



L'on. Mariano Rumor, nel 1966 segretario della Dc. Foto tratta dall'*Astrolabio* n. 48 del 1966.

Il pericolo dell'omertà

di Ferruccio Parri

A me non spiace affatto il tono di franca sicurezza che è proprio dell'on. Rumor, anzi di quasi orgogliosa baldanza come quella che ha usato nella recente conferenza-stampa. Egli è uomo di lunga pratica di governo, di grande esperienza politica, e sono le sue abilità e capacità d'interprete e mediatore di situazioni complesse come sono quelle democristiane ad averlo portato in alto. Meglio comunque un accorto manovratore vicentino ad una mezza figura.

Se potessi permettermi un consiglio vorrei solo ricordargli una caricatura di Giolitti che compariva in una rivista satirica studentesca, ma redatta da Renato Simoni (*), che fece furore in un carnevale

* Dalla Treccani. **Renato Simóni**. Giornalista, commediografo e regista teatrale (Verona 1875 - Milano 1952); dal 1903 redattore del *Corriere della sera*, nel 1914 succedette a G. Pozza nella critica drammatica, che esercitò fino alla morte, congiungendo lucidità e finezza di gusto. Tenne anche la rubrica di fondo dell'*Illustrazione italiana* e la direzione della *Lettura*; fu pure collaboratore dell'umoristico *Guerin Meschino*, della *Domenica del Corriere* (con lo pseudonimo di *Turno*) e del *Corriere dei piccoli*. Durante la prima guerra mondiale organizzò al fronte (1917) il "Teatro del soldato" e fondò e diresse *La Tradotta*, giornale di trincea della terza armata. Fu anche regista di memorabili spettacoli goldoniani (*Le baruffe chiozzotte*, 1936; *Il ventaglio*, 1936; *Il bugiardo*, 1937; *Il campiello*, 1939; *Le donne curiose*, 1940; *L'impresario delle Smirne*, 1947; *I rusteghi*, 1947). Come autore, ha dato al teatro, in dialetto veneziano, alcune delicate commedie intimiste: *La vedova* (1902); *Carlo Gozzi* (1903); *Tramonto* (1906); *Congedo* (1910); *Il matrimonio di Casanova* (1910, in collaborazione con Ugo Ojetti) e una "rivista" satirica, *Turlupineide* (1908), che ebbe grande successo. Compose anche vari libretti d'opera: *Madame Sans-Gêne*, per Umberto Giordano; *Turandot* (in collaborazione con G. Adami), per G. Puccini; *Il Dibuk*, per L. Rocca, ecc. Ha raccolto i suoi scritti in: *Gli assenti* (1920); *Cronache della ribalta* (1927); *Ritratti* (1929); *Teatro di ieri* (1938); *Trent'anni di cronaca drammatica*, 1911-1952 (5 voll., 1951-60); *Le fantasie del Nobiluomo Vidal* (post., a cura di E. Possenti, 1953).

Teodoro Rovito, *Letterati e giornalisti italiani contemporanei*, II Edizione, Napoli 1922, pag. 366 [...] **Simoni Renato**, aristocratico ed attraente scrittore, critico, giornalista ed autore drammatico veronese, nato nel 1876; critico d'arte e di teatri del *Corriere della sera*, principale ispiratore e compilatore del *Guerin meschino*, direttore della splendida rivista *la Lettura*, già diretta da Giuseppe Giacosa. Prosatore delizioso, dotato di forma smagliante, oltre alla sua quotidiana opera giornalistica, tenuta in alto conto, ha dato al teatro tre commedie: *Tramonto*, *Congedo*, *La vedova*, lavoro questo assai pregevole e calorosamente applaudito da tutto le platee d'Italia, specie nella efficacissima interpretazione della compagnia di Ferruccio Benini.

Arguto e fecondissimo scrittore, egli sa essere critico autorevole, corrispondente ed "inviato speciale" di eccezionali qualità (ed il volume *Vicino e lontano*, in cui sono raccolte le sue principali corrispondenze da tutto il mondo, ne è prova mirabile), commediografo squisito, umorista inesauribile, poeta delizioso.

avanti la prima guerra mondiale: la *Turlupineide*.⁽¹⁾ Compariva Giolitti travestito da “padrone della melonaia”, e cantava “Io so come si fa ad aver ragione”. Giolitti non era meno sicuro nelle sue previsioni dell'on. Rumor; inciampò nel fascismo, e cadde malamente.

Cadde vittima del suo *back-ground* politico e morale di onesto conservatore e della sua illusione di poter servirsi del fascismo per ripulire la melonaia. Anche il segretario della DC ha la mentalità del prudente conservatore; se uno volesse fare il ritratto del “centrismo” potrebbe dargli la faccia dell'on. Rumor. Ma questi ha lo svantaggio dell'ampio paludamento ideologico caratterizzato dalla indeterminatezza degli obiettivi sociali economici e politici, utile alle variazioni A direzione e tempi di marcia suggerite dalle circostanze, ma facilmente ingannevole come strumento di previsione e di contrattazione in qualche momento critico.

L'on. Rumor è sicuro di durare sino al 1978, e sa che il suo successore arriverà al 1998, nel quadro di un euro-centrismo doroteo, anche se luterano. Sul piano internazionale il suo ottimismo sembra davvero troppo confidente. Sul piano nazionale, a stare ai suoi discorsi, sembra s'inganni sulla natura dell'*atout* di cui si fa forte.

Il sottosviluppo politico.

La grande massa che la Democrazia Cristiana conduce e intruppa è in prevalenza politicamente amorfa. Sarebbe ingiusto imputarmi di vilipendio alla Stirpe se dico che questa Italia, non solo questa, è politicamente sottosviluppata, perché è la stessa che da secoli segue docilmente ogni principe, ogni Giolitti, ogni Mussolini e per la sua parte ogni Rumor, guidata da un certo istinto conservatore e, salvo un cinquantennio risorgimentale, dai preti. L'on. Rumor ha purtroppo ragione se prevede che questa base gli permetterà di condizionare il governo del nostro paese anche nel tempo avvenire, pur se di durata e fisionomia incerta. Ma non sono le vernici ideologiche e le teorizzazioni dei gruppi dirigenti che fanno da strutture portanti della stabilità del potere democristiano.

Possono dar torto all'on. Rumor le ali politicizzate dello schieramento democristiano di destra e di sinistra. E' soprattutto la vasta, incerta, inquieta ala popolare di sinistra, in gran parte ai margini del partito, che può essere sempre più condotta a constatare la effilacia o la insufficienza delle scelte proprie ed autonome che il segretario della DC rivendica come secrezione logica della organica dottrina del suo partito, non come frutto di compromesso con gli alleati socialisti.

I tempi camminano forte. I giovani scalpitano. Sorprese sono possibili. Nuove lotte sono probabili. Cioè non è detto che sia destinata a prolungarsi linearmente senza interruzioni e rotture la rapida marcia in avanti dei vecchi domini nelle nuove forme. Dire che giovinezza e fantasia dovrebbe essere prerogativa dei capi. E suggerirei sommessamente al capo-partito della Democrazia Cristiana di guardarsi dai “giammai”: “mai con i comunisti”.

I “giammai” non hanno mai portato fortuna agli uomini politici.

E dovrebbe esser venuta l'ora di passare al vaglio e dar torto alla mobile, anche se programmatica, empiria dell'elenco d'impegni da attuare entro questa Legislatura sottoscritto dal Direttivo democristiano nel momento della unificazione socialista. Spero, anzi son sicuro, che il Partito socialista ne farà oggetto della sua contestazione nella nuova, e certo inevitabile verifica post-elettorale.

I risultati e l'impegno di governo.

Non sono i risultati elettorali che interessano, modesti per i partiti maggiori, rassicuranti per la

Durante la guerra fondò e diresse *La tradotta*, che ebbe grande voga. Fu il primo in Italia, dopo i saggi “locali” dello Scarpetta, ad introdurre nel teatro italiano il genere “*revue*”, con la famosa, argutissima *Turlupineide*.

¹ Da teatroleggeroitaliano.it *Turlupineide* Rivista di **Renato Simoni**, andata in scena per la prima volta il 21 aprile 1908, viene considerata una vera e propria pietra miliare nella storia della rivista italiana.

Era nata come spettacolo goliardico. Il conte Emanuele Castelbarco aveva chiesto al Simoni di scrivere qualche scena satirica per certe recite di beneficenza che un gruppo di studenti universitari avrebbe dato al Filodrammatici.

Simoni accetta con entusiasmo e in pochi giorni il copione è pronto. Ma egli non vuole figurare quale autore sul manifesto: sicché *Turlupineide* pare sulle prime una povera orfanella. Soltanto dopo la quarta replica gli interpreti, a spettacolo finito, riescono a trascinare alla ribalta Simoni, riluttante, e a farlo riconoscere quale autentico padre della rivista.

La quale, dopo lo strepitoso successo, nel giugno, viene allestita in grande stile, con scene di Rovescalli e costumi di Caramba, dalla famosa Compagnia di Operette “Città di Genova”, per una tournée che risulta interminabile. Fra gli altri figurano i nomi notissimi del tenore Vannutelli, della Braccony, del Valle. E il protagonista, Tecoppa, è impersonato nientemeno (come nel primo spettacolo studentesco) dal suo grandissimo, inimitabile creatore: Edoardo Ferravilla.

Democrazia Cristiana contro il fantasma del bipartitismo, indicativi di una sostanziale stazionarietà elettorale che può incoraggiare la Democrazia Cristiana ad evitare novità tali da disturbare la ripresa economica, cui è in certo modo legata la sua fortuna, o da inquietare la parte più moderata del suo elettorato. Interesse diverso, anzi inverso, ha il Partito socialista che ad alcune novità riformatrici ha legato il suo onore politico, la giustificazione del centro-sinistra, la speranza di una funzione rinnovatrice che lo riporti sulla cresta dell'onda.

Dice l'on. Rumor; gli impegni sono grossi ed il tempo è poco. Vuol dire che prenderemo il metro (del tempo); misureremo quanto è lungo parlamentariamente ogni impegno; quello che non ci sta lo sforbichiamo via.

E dopo la programmazione enumera le ragioni. Anche se non si tratta di creazione ma, come si sa, solo di avvio legislativo, facciamo salti di gioia per questo zelo inatteso. Ma poi ci ferma il sospetto che l'ordinamento regionale con le sue quattro leggi, due delle quali complesse e controverse, sia messo lì per tirare in lungo e metter fuori gioco le riforme indigeste. E poi vien da dubitare della organicità del pensiero riformatore democristiano se la legge urbanistica che dovrebbe precedere l'ordinamento regionale e dargli norme e direttive di sviluppo segue a distanza.

Ed è relegata in fondo all'elenco, al terzultimo posto, la nuova legge sulle società per azioni, che dovrebbe far seguito alla programmazione come unico, forse, e modesto argine rimasto a testimoniare di una sua ragion d'essere essenziale, cioè il controllo degli investimenti delle grandi imprese. Ecco una novità guastafeste, che è purtroppo assai verosimile si voglia lasciar a casa come Cenerentola. L'on. Orlandi si è già adontato per la retrocessione agli ultimi posti nella scala di priorità dell'on. Rumor della riforma ospedaliera e della riforma del diritto familiare, come presumibili candidate alla sforbiciatura. Ha ragione per l'una e per l'altra; ha ragione se teme che l'attuazione della legge urbanistica si riduca ad un innocuo avvio legislativo. Ma nell'agenda della verifica segni l'eventuale siluro alla disciplina delle società per azioni come l'offesa più caratteristica alla capacità innovatrice del centro-sinistra.

Una nuova prospettiva.

I socialisti hanno preso atto delle rinnovate ed impegnative attestazioni di fedeltà alla programmazione espresse dagli onorevoli Rumor, Moro e Colombo, con una soddisfazione pari alla preoccupazione destata dai visibili malumori democristiani. Mi lascino dire che temo assai si ritrovino dopo il faticoso varo parlamentare in corso con una pizza informe in mano. Una guida di lavoro assunta ad obbligazione legislativa, con ipotesi e previsioni in parte non realizzabili in parte congetturali, assoggettata a ritocchi improvvisati per tener conto dei problemi aperti dalle alluvioni, può crear imbarazzi ora non prevedibili.

Da molti mesi manca la legge sulle procedure, diventata fantasma quasi leggendario. E sino ad ieri l'incapacità di superare l'intoppo di qualche concerto mancante pareva la prova di una certa sclerosi feudale del nostro stato. Ora vien quasi da rallegrarsi del ritardo. Io non condivido il dilemma eroico che i comunisti vorrebbero aprire dopo la crudele lezione delle alluvioni, e dissento dalle conseguenze di politica straordinaria che ne vogliono ricavare per una serie di valutazioni sulle quali sarà opportuno ritornare. Ma consento che le prove attuali aprono prospettive nuove sui metodi e criteri di azione centrale e locale che dovrebbero stabilire coordinamenti sempre più diretti e funzionali con gli organi decentrati di governo e di sviluppo.

Si adatta, si intona la Democrazia Cristiana a queste prospettive che richiedono unità d'ispirazione e continuità di sperimentazione? Questo partito segue quasi istintivamente la legge del minimo sforzo, consapevole che ogni sforzo in eccesso turba e rompe il difficile equilibrio interno. L'on. Rumor sa che mestolo e timone gli restano in mano, ed anzi l'arrabattarsi troppo può riuscire elettoralmente pericoloso. Ed allora il suo è un elenco frazionario e slegato di priorità che su un piano chiaro e deciso di prudenza congiunturale (ripresa, alluvioni) si propone d'inserire soltanto un pizzico di riforme formali di bandiera e di adempimenti ed interventi di soccorso obbligati.

La verifica che s'impone.

La indicazione della riforma scolastica è una prova di questa volontà restrittiva, poiché si tratta di uno stralcio gravemente incompleto di quel disegno più ampio e soprattutto organico ch'era stato uno dei pregi del centro-sinistra. E Dio sa se l'inventario della Democrazia Cristiana è incompleto: il Ministro Preti vuol forzare il blocco, introducendo una sua delega per la riforma tributaria; il

Ministro Bosco pensa ad alcune piccole ma urgenti riforme del sistema previdenziale. Bisogna pensare alla riorganizzazione delle aziende statali, soprattutto delle Ferrovie.

Tante cose da fare, e tutte urgenti, che rimarranno a lastricare le vie dell'inferno destinato a governi e parlamenti neghittosi; lo statuto di fabbrica, le riforme dell'amministrazione pubblica, della burocrazia, dei sistemi di controllo, eccetera. Dodici mesi di lavoro quanti ne resteranno ancor disponibili sono davvero pochi: la discussione dei bilanci, della programmazione, dei problemi aperti dalle alluvioni ne assorbiranno buona parte.

La verifica che ora s'impone in queste angustie di tempo e di responsabilità non potrebbe dunque riuscire più difficile e delicata, soprattutto per i socialisti. Questi non possono uscirsene in punta di piedi dalla Legislatura senza poter a buon diritto rivendicare una prima realizzazione di un organico disegno riformatore o, se si vuole, di una organica difesa di una repubblica di lavoratori. Se i socialisti si adattano, se sono gli interessi di potere che tirano di più, se in questo momento critico non si pongono tutte le carte in tavola, essi corrono il rischio di una omertà che li può congelare in una condizione minoritaria.

Vi è una omertà storica, posta dalla rinuncia ad una politica di sinistra. Vi è una omertà politica, poiché il condominio e la cogestione impongono sempre più pesantemente il peso della inevitabile coeredità di un ventennio troppo logorato da notazioni negative sul piano della vita pubblica.

Per quanto sia possibile prevedere, questa è l'ultima occasione in cui la posta in gioco è la ripresa della libertà di azione come condizione di una efficace e rinnovatrice azione socialista.

Ferruccio Parri